

Il nuovo libro di Maurizio Ferraris affronta con arguzia il rapporto fra Platone e le donne di oggi

La filosofia al tempo

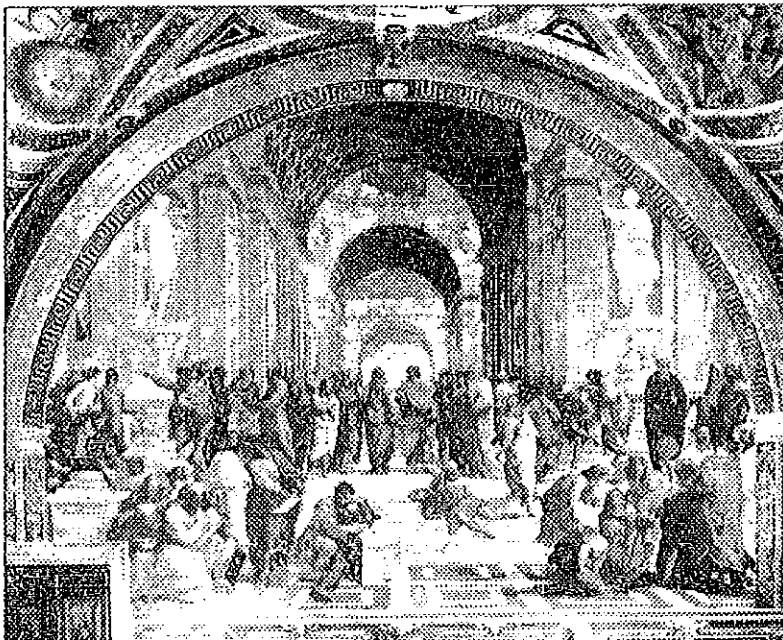
di Giancristiano Deslderio

Maurizio Ferraris - m'informa la terza di copertina di questo suo ultimo libro: *Filosofia per dame*, edito da Guanda - è professore ordinario di filosofia teorica all'università di Torino, dove dirige il Labont che significa "laboratorio di ontologia". E' anche tante altre cose, ma le cose che contano sembra le scriva sul settimanale *Donna Moderna* rispondendo alle lettrici che gli scrivono e lo interpellano con la rubrica "i ritmi della mente". Ora, come è prassi, quelle risposte alle donne moderne sono state raccolte e composte in un volumetto: *Filosofia per dame*, appunto, che significa "filosofia per tutti". È vero, infatti, che le risposte sono date a delle donne, ma è anche vero che niente più di un settimanale femminile è letto con maggior curiosità, sia pur poi nascosta e snobbata, dagli uomini. Il Ferraris è un filosofo o, come giustamente specifica lui stesso, un professore di filosofia, ma il libro-dizionario che ha composto presenta "voci" insolite del tipo: suocera, web, traffico, pantofolaio, stress, condominio, facebook, autostrada, armadio. Voci della società di oggi, che è anche quella di Ruby Rubacuori... Perché le cose che scrive il Ferraris sono più vicine alla saggezza pratica che alla metafisica (ammesso e non concesso che la metafisica abbia come suo fine qualcosa di diverso dalla saggezza pratica). Insomma, come ogni buona rubrica da settimanale femminile che si rispetti, anche quella di Ferraris, che pur ha scritto "quaranta libri, tradotti in varie lingue" - mi dice sempre la terza di copertina - cerca di dare dei buoni consigli. Come nel caso della voce "armadio".

Forse è la Bustina di Minerva più simpatica del libretto. Anche perché inizia con una battuta o qualcosa di simile davvero gustosa: «A Napoli, poco dopo il terremoto del 1980, una professoressa diede un tema in classe su 'un evento che ha sconvolto la vostra esistenza', e uno studente parlò del cambio di stagione. Altri tempi e altre famiglie, più numerose e organizzate, con madri casalinghe a tempo pieno e senza aiuti che non fossero quelli dei figli sgomenti. Ma anche in tempi di single e di famiglie decostruite il cambio è impegnativo».

Così il filosofo delle donne moderne dà i suoi consigli partendo dall'etimo della parola "armadio": deriva dal latino "armarium" che significa "ripostiglio per armi".

Se l'armadio venisse chiamato "armario", secondo Ferraris capiremmo meglio il valore delle cose che ci mettiamo dentro: "Stru-



DI RUBY

◆ I cambi di stagione possono essere difficili: non si sa mai cosa conservare. Allora ecco che arrivano in nostro soccorso gli stoici: legarsi solo a quelle cose che non rischiamo di perdere

menti di rappresentazione del sé e di seduzione, cioè armi nella lotta per l'esistenza". Svuotare l'armadio e sostituire gli abiti con altri abiti equivale a "disarmarsi", e questo ha il sapore deprimente della resa".

Il cambio di stagione può essere un'esperienza impegnativa o noiosa: non si sa mai cosa conservare e cosa buttare. Allora, ecco che arrivano in nostro soccorso, secondo Ferraris, gli Stoici i quali raccomandavano di legarsi solo a cose che non rischiamo di perdere in un naufragio, «ma di questo passo uno dovrebbe affezionarsi solo ai salvagenti». Allora, che fare? «Io suggerirei una via un po' più tollerante: tenete nell'armadio solo cose che mettereste in valigia quando partite per un viaggio». Ecco il senso del consiglio del filosofo: «Dunque, niente golf d'estate, niente costumi d'inverno, e soprattutto nessuno di quegli acquisti mostruosi che tenete in armadio per non confessare a voi stessi l'errore. Via anche loro: vedrete come starete meglio, e quanto spazio ricaverete per nuovi acquisti incauti».

Potrei riprendere qualche altra "voce" del dizionario filosofico ma pratico di Ferraris, come infertilità, inizio, difetti, delegare, disordine, figli, ma se volete acquistare il libro vi tolgo la

curiosità e l'autore se ne ha a male. Meglio lasciar perdere. Anzi, no, a pensarci bene posso riportare almeno il senso di un'altra voce: decidere. Siamo indecisi o almeno così crediamo di essere perché non ci decidiamo mai a fare qualcosa o a fare quella benedetta cosa che sistematicamente rinviando e che poi facciamo perché non ne possiamo fare a meno. In realtà, dice Ferraris, queste cose che dovremmo fare e rinviare non sono vere decisioni, perché qui tutto è già deciso, solo che non ci muoviamo a farle perché siamo pigri.

Dunque, è questione di pigrizia e non di indecisioni. Tuttavia, esistono pure delle decisioni vere, quelle che si chiamano scelte di vita: mi sposo, non mi sposo, ho dei figli, meglio no, cambio vita, vado via e non torno più. Ma queste decisioni capitali sono poche, anche perché non ci si può sposare in continuazione, non si può cambiare vita come si cambia vestito (sempre che non avete buttato via tutto con l'ultimo cambio di stagione dando retta a qualche filosofo che non ha un cavolo da fare). Le decisioni quotidiane sono più modeste e meno impegnative. Ad esempio: del libro di cui ho parlato che si fa? Lo comprate o no? Decidetevi. Il consiglio che posso darvi io è questo: fate un po' come vi pare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.